

che ostentano di non udirci, di avere una missione di pace da compiere per noi e per tutti. Nessun cemento per questo edificio potrà essere migliore della persuasione, come liberazione dall'incredulità, dalla diffidenza, dall'errore.

E questa è funzione della cultura: persuadere che un identico spirito di giustizia e di civiltà fa sacre l'idea e le guerre di Roma.

Il Campidoglio fu per ciò sempre splendido di leggi, fulgido di armi.

Oggi ch'esso allarga le sue mura verso ogni angolo del mondo, giunga ovunque col lampo delle nostre armi il fulgore del nostro pensiero. (*Vivissimi, prolungati applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giunta. Ne ha facoltà.

GIUNTA. Prego i Camerati di prendere atto che io, disciplinatamente, e con un certo senso di misura, avevo pensato di battere in ritirata....

PRESIDENTE. Ma sono stato io che l'ho obbligato a parlare!

GIUNTA. Tuttavia vogliate considerare questa mia parola, più che altro, come una dichiarazione di voto, che come un discorso; perchè se volessi seguire l'impulso del mio animo, di fronte agli eventi così grandi apportati oggi dalla nostra politica estera, certamente dovrei intrattenervi molto a lungo.

Per della gente come me, e come diversi di voi, nati sul solco di Adua, che ricordano il trattato di Berlino, e che hanno ancor vivo nel cuore e nella mente tutto il travaglio del trattato di Versaglia, vivere queste giornate è di una incommensurabile soddisfazione.

La nostra gente, fino all'evento della politica mussoliniana, era abituata a vedere una Italia vassalla della politica francese e asservita ad interessi stranieri.

Per oltre un cinquantennio la politica italiana veniva determinata da questa o da quell'Ambasciata e veniva suggestionata ed inquinata da questo o da quel « servizio », che a dir vero non è stato qualche volta troppo intelligente!

Oggi questi tempi oscuri sono passati; e per sempre.

Insisto in questa mia dichiarazione perchè, nonostante il rovente ed esaltante clima fascista, ci sono ancora molti melanconici che, a proposito della nostra amicizia con la Germania, ammettono, approvano.... ma affacciano considerazioni.... dubbi.... ecc.

La verità è che l'amicizia fra l'Italia e la Germania ha un valore inestimabile. Prima di tutto, perchè abbiamo tracciato finalmente

una diga di oltre 100 milioni di uomini e una di 20 milioni di baionette che dividono il tumultuoso oriente dal limaccioso occidente. Tumultuoso oriente e limaccioso occidente che sono suggestionati sempre dalla stessa forza obliqua e nefanda, che voi tutti conoscete anche se qualcheduno non vuole nominarla: plutocrazia, massoneria, democrazia, chiamatele come volete, sono sempre le stesse determinanti di fenomeni sia pure apparentemente diversi. Il popolo tedesco e il popolo italiano, per quanto come ha detto l'onorevole De Marsico possano avere una cultura diversa, sono due popoli che si integrano e si integreranno non soltanto nel campo dello spirito, ma soprattutto nel campo degli interessi: comunque c'è già un'affinità politica e ideale: Fascismo e Nazionalsocialismo sono sulla stessa strada ed hanno le stesse mete da raggiungere e difendono insieme l'integrità europea.

Ma il fatto più importante determinato dalla creazione dell'asse Roma-Berlino è che finalmente in Europa si fa una politica continentale. Oserei dire che finalmente l'Europa è degli europei, perchè io non intendo di considerare europei coloro che hanno come programma di dividere sempre i popoli di Europa per poter meglio difendere a loro piacimento i propri interessi. (*Vivissimi applausi*).

Considero il trattato di Belgrado come il capolavoro della politica fascista. Ed è proprio perchè vi è stato il trattato di Belgrado che io ho preso la parola. La politica estera del regime non aveva bisogno dei miei elogi, nè delle mie esaltazioni, ma io dovevo parlare quasi per un fatto personale ed una spiegazione, giusto perchè io ho rappresentato, alla testa del Fascismo triestino, forse l'uomo più accanito nel sostenere la necessità di una politica rigida alla nostra frontiera orientale.

Dichiaro subito che quella politica era necessaria. Qualcuno ha detto, e molti giornalisti lo hanno scritto, che il trattato di Belgrado non è che una ripresa degli accordi di Roma nel 1924. Non sono di questo parere. Ero segretario del Partito Nazionale Fascista nel 1924, quando gli jugoslavi vennero a Roma. Il Regime aveva un anno di vita, esistevano soltanto le anticipazioni mussoliniane della grande Italia, ma non esisteva la realtà. Gli jugoslavi vennero a Roma, ma non avevano, quando firmarono, quello spirito che ebbero a Belgrado, dinanzi al nostro giovane Ministro.

Io ritengo di poter affermare che il trattato di Belgrado è stato principalmente il